

I Musei scientifici e l'Orto Botanico dell'Università di Padova

Alessandro Minelli

Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Padova, via Ugo Bassi, 58 B. I-35131 Padova.
E-mail: alessandro.minelli@unipd.it

RIASSUNTO

Il giardino botanico dell'Università di Padova, fondato nel 1545, è il più antico del mondo. Era originariamente dedicato alla coltivazione di piante di importanza medica e all'insegnamento della botanica in relazione alla medicina. Fra i direttori dell'istituzione, i primi a studiare le piante come oggetti di storia naturale, piuttosto che come fonti di medicinali, sono stati Giulio Pontedera (praefectus Horti 1719-1757) e Giovanni Marsili (praefectus Horti 1760-1794). L'Orto ospita la palma di Goethe, piantata nel 1585. Un erbario di fanerogame, alghe e funghi è annesso. Le altre collezioni naturalistiche derivano dal museo di Antonio Vallisneri (inizio sec. XVIII), donato all'Università da suo figlio, il primo ad occupare la cattedra di Storia Naturale istituita nel 1734. Musei dedicati alle singole discipline sono derivati da esso quando sono state istituite le cattedre corrispondenti: Zoologia e Anatomia Comparata nel 1869, Geologia nello stesso anno, ma poi divisa nel 1880 in Geologia e Mineralogia; Antropologia nel 1904. Ci sono anche importanti collezioni che riguardano la medicina, l'astronomia, la geografia, la fisica, l'ingegneria, e collezioni molto importanti di manoscritti e libri antichi, in particolare nel campo della medicina e della botanica, oltre ad una raccolta di biologia marina presso la stazione di biologia marina di Chioggia.

Parole chiave:

Padova, orto botanico, Antonio Vallisneri, palma di Goethe, musei universitari.

ABSTRACT

The scientific museums and Botanical Garden of the University of Padua.

The Botanical Garden of the University of Padua, established in 1545 and the oldest in the world, was originally devoted to cultivating plants of medical importance and teaching botany as related to medicine. The first of its directors to study plants as natural history objects rather than as sources of medicines were Giulio Pontedera (praefectus Horti 1719-1757) and Giovanni Marsili (praefectus Horti 1760-1794). The garden contains Goethe's palm, planted in 1585, as well as a herbarium of flowering plants, algae and fungi. The other natural history collections derive from the museum of Antonio Vallisneri (early 18th century), donated to the university by his son, the first to occupy the chair of Natural History established in 1734. Museums devoted to individual disciplines split off when the corresponding chairs were established: Zoology and Comparative Anatomy in 1869, Geology in the same year, but eventually split in 1880 into Geology proper and Mineralogy; Anthropology in 1904. There are also important collections related to medicine, astronomy, geography, physics and engineering, as well as very important collections of manuscripts and old books, especially in medicine and botany. A marine biology collection is housed at the Chioggia marine biology station.

Key words:

Padua, botanical garden, Antonio Vallisneri, Goethe's palm, university museums.

L'insegnamento e lo studio delle discipline scientifico-naturalistiche presso l'Università di Padova ha avuto due radici distinte, che solo nella seconda metà dell'Ottocento, dopo una lunga vicenda sviluppatasi presso istituzioni diverse e del tutto indipendenti, hanno trovato finalmente un punto d'incontro, in occasione della riorganizzazione degli insegnamenti e dei rispettivi istituti culminata poi nella creazione della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, avvenuta nel 1872 (Sitran Rea & Piccoli, 1991). Questi due distinte tradizioni si esprimono anche, attraverso la loro storia, nelle rispettive struttu-

re museali (Gregolin, 1996; AA.VV., 2000), sulle quali fisserò l'attenzione in queste pagine.

ORTO BOTANICO

Primo ad entrare in scena è l'Orto Botanico (Gola, 1947; Azzi Visentini, 1984; Minelli, 1995a; Giulini, 1996). Istituito nel 1545, fra tutti gli orti botanici del mondo esso conta la più lunga storia di esistenza continuativa nella sede in cui fu originariamente stabilito all'atto della fondazione. Creato per volontà del Senato della Repubblica Veneziana, l'Orto è stato

legato per circa tre secoli alla Facoltà di Medicina. In origine, esso doveva essere soprattutto sede di coltivazione di piante di interesse farmacologico e della "Lectura Simplicium" e dell' "Ostensio Simplicium", vale a dire dell'insegnamento teorico e pratico della botanica per gli studenti di medicina. Medici furono in effetti, in larga misura, gli interessi scientifici di molti fra i primi praefecti che ressero questa istituzione. Medici e, magari, anche letterari, piuttosto che botanici nel senso moderno del termine. La transizione verso uno studio delle piante largamente svincolato dalla medicina si può notare, fra i professori dell'Orto, solo attorno alla metà del Settecento (fig. 1), dunque in età linneana, dapprima con Giulio Pontedera (1688-1757; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1719 al 1757) e poi con Giovanni Marsili (1727-1795; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1760 al 1794). A questi due botanici Linneo dedicò altrettanti generi di piante, la monocotiledone acquatica *Pontederia* e la felce acquatica *Marsilea*, rispettivamente. Anche due loro predecessori, peraltro, Giacomo Antonio Cortuso (1515-1603; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1590 al 1603) e Prospero Alpini (1553-1616; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1603 al 1616), sono ricordati nei nomi di altrettante piante, la primulacea

Cortusa e la zingiberacea *Alpinia*. Con Linneo ebbe un breve scambio epistolare Pietro Arduino (1728-1805), che resse per incarico l'Orto botanico di Padova in un breve periodo di transizione (1757-1760) fra la prefettura di Pontedera e quella di Marsili.

A parte l'insegnamento agli studenti di medicina, quest'ultimo non sembra aver dedicato molto tempo allo studio delle piante, a giudicare almeno dal numero estremamente esiguo di pubblicazioni che dedicò all'argomento. Marsili, tuttavia, ha lasciato a Padova una traccia assai preziosa del periodo in cui resse l'Orto Botanico. Questa traccia è costituita dalla sua personale biblioteca, ricca di oltre 2400 opere raccolte fin dalla giovinezza, con grande impegno economico e con la passione e l'esperienza dell'attento bibliofilo (Minelli et al., 2010). Di questa sua biblioteca, il cui contenuto spaziava dalla botanica alla medicina, dalle narrazioni di viaggio ai classici latini e greci, un migliaio di titoli è rimasto (o ritornato) all'Orto Botanico, venendo a costituire il primo nucleo di una biblioteca botanica singolarmente ricca e preziosa (Minelli, 1995b; Menegalle, 1996), allo sviluppo della quale contribuirono ancora, con impegno e lungimiranza, i tre prefetti dell'Orto che si avvicendarono nella carica nel corso dell'Ottocento: Giuseppe



Fig. 1. L'Orto Botanico dell'Università di Padova. Visione invernale dell'area interna, circonscritta dal muro circolare.

In primo piano, l'ingresso Nord coronato da due acroteri che vi furono fatti collocare dal *praefectus horti* Felice Viali nel 1706 (su concessione dell'Università degli Studi di Padova; foto Maria Pia Mannucci).

Antonio Bonato (1753-1836; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1794 al 1835), Roberto de Visiani (1800-1878; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1836 al 1878) e Pier Andrea Saccardo (1845-1920; prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1879 al 1915).

A prescindere da qualche opera notevole prodotta in epoca prelinneana, in particolare un libro di Prospero Alpino sulle piante dell'Egitto, è con Roberto de Visiani che la botanica padovana comincia a dare i suoi primi sostanziosi contributi alla ricerca scientifica. Di de Visiani, appunto, è ancor oggi apprezzata la "Flora Dalmatica" (de Visiani, 1842-52) ed il suo immediato successore, Pier Andrea Saccardo, ha lasciato una traccia indelebile nella micologia, soprattutto con i molti volumi della sua "Sylloge Fungorum hucusque cognitorum", monumentale opera monografica che riassumeva tutte le conoscenze allora disponibili, a livello mondiale, sulla sistematica dei funghi (Saccardo, 1882-1913).

Nel frattempo, l'Orto Botanico aveva attraversato periodi alterni di sviluppo e di decadenza, per quanto riguarda la ricchezza delle sue collezioni di piante vive. Fin dalla fine del Cinquecento, peraltro, l'Orto aveva assunto i tratti fondamentali della fisionomia che ha conservato fino ad oggi, segnata in particolare dal muro circolare che ne racchiude la parte centrale, suddivisa in quattro 'spalti' o 'quarti' (detti, rispettivamente, dell'albizia, del ginkgo, della magnolia, del tamarix), in ciascuno dei quali le piante sono disposte secondo geometrie diverse, forse ricche di significati simbolici. Negli anni '60 dello scorso secolo, quando l'estensore di queste pagine frequentava, come studente di Scienze naturali, le lezioni di botanica dell'allora prefetto Carlo Cappelletti, l'Orto ospitava ancora un esemplare vivente di *Vitex agnus-castus* che vi era stato messo a dimora nel 1550. Morto nel 1984 questo vetusto esemplare, il primato per età è passato, fra gli ospiti dell'Orto, all'esemplare di palma (*Chamaerops humilis* var. *arborescens*) piantato nel 1585 e noto come la palma di Goethe, che dal suo incontro con questo esemplare durante una visita a Padova nel 1786 trasse ispirazione per lo sviluppo della sua idea secondo la quale, nella pianta, 'tutto è foglia'.

L'Orto botanico di Padova ospita, peraltro, anche altri esemplari notevoli per età, fra i quali un platano del quale furono festeggiati nel 1980 i trecento anni di presenza in Orto. E di altre specie, molte delle quali assai meno longeve e quindi non più rappresentate dai primi individui messi qui a dimora, Padova ha rappresentato comunque il primo luogo di introduzione in Italia (Saccardo, 1917).

ERBARI

In coda a queste brevi note sull'Orto botanico, sembra opportuno accennare agli erbari (fig. 2), ancor oggi conservati quasi per intero nell'edificio annesso

all'Orto, edificio che fino a tempi a noi vicini è stato anche la sede dell'omonimo Istituto di Botanica (Tornadore, 1996); un erbario di consultazione, ricco soprattutto di materiale regionale e formato da reperti raccolti negli ultimi decenni, è peraltro conservato presso il Dipartimento di Biologia nel quale è confluita, verso la fine degli anni '80 del secolo scorso, quasi tutta l'attività scientifica e didattica dei botanici padovani, assieme a quella dei colleghi zoologi e antropologi.

Le collezioni più antiche conservate nell'Erbario di Padova risalgono al XVIII secolo. Fra queste meritano un cenno (Pedrotti, 1995) il codice erbario contenente le piante raccolte in Istria nel 1722 e nel 1725 dal farmacista e 'medico fisico' Giovanni Girolamo Zannichelli (1662-1729); il codice erbario in due volumi, noto come "Plantae ex Agro Bellunensi" e datato 1769, che contiene circa 1440 piante raccolte dal gesuita conte Giuseppe Agosti (1715-86); il "Viridarium", pure in due volumi, del farmacista Angelo Cabiati, attivo nella seconda metà del XVIII secolo; e i quattro pacchi, contenenti complessivamente circa 430 specie di piante, che si devono a Giovanni Marsili, il primo fra i prefetti dell'Orto patavino a lasciare un erbario, oltre che il primo ad adottare, anche se con qualche incertezza, la nomenclatura binomia linneana.

Vi sono altresì una xiloteca, la cui origine si può far risalire a un'iniziativa di Roberto de Visiani, avviata nel 1841 (Giulini, 1995), collezioni di licheni (fra cui l'erbario lichenologico Schuler, fine XIX-inizi XX secolo), di briofite e di semi (spermatoteca Sernagiotto, 1905-7) (Caniglia, 1995) e collezioni algologiche, dovute soprattutto al naturalista veronese Achille Forti (1878-1937) (Tolomio, 1995). Le collezioni micologiche (Montemartini Corte, 1995) sono ovviamente dominate dall'Erbario micologico personale di Pier Andrea Saccardo, al quale si affianca una "Mycotheca italica" realizzata da Domenico Saccardo, figlio di Pier Andrea, nella quale sono raccolti materiali forniti da numerosi studiosi italiani. Vi è infine una importante cecidoteca, il cui principale artefice fu Alessandro Trotter (1874-1967), genero di Saccardo (Pellizzari, 1995).

LE COLLEZIONI ZOOLOGICHE

È giunto ora il momento di spostare l'attenzione sull'altro dei due filoni scientifico-naturalistici dei quali si diceva all'inizio, quello che prende origine, all'inizio del Settecento, con Antonio Vallisneri (1661-1730), professore di medicina teorica nell'ateneo patavino, al quale si devono numerose opere di storia naturale che spaziano dalla parassitologia alla geologia e soprattutto, per quanto ci interessa in questa sede, la realizzazione di una notevole collezione museale, della quale sopravvivono ancor oggi tracce importanti (Premuda, 1961; Rippa Bonati, 1996a, 2000).

In accordo con lo spirito dell'epoca, il museo vallisne-

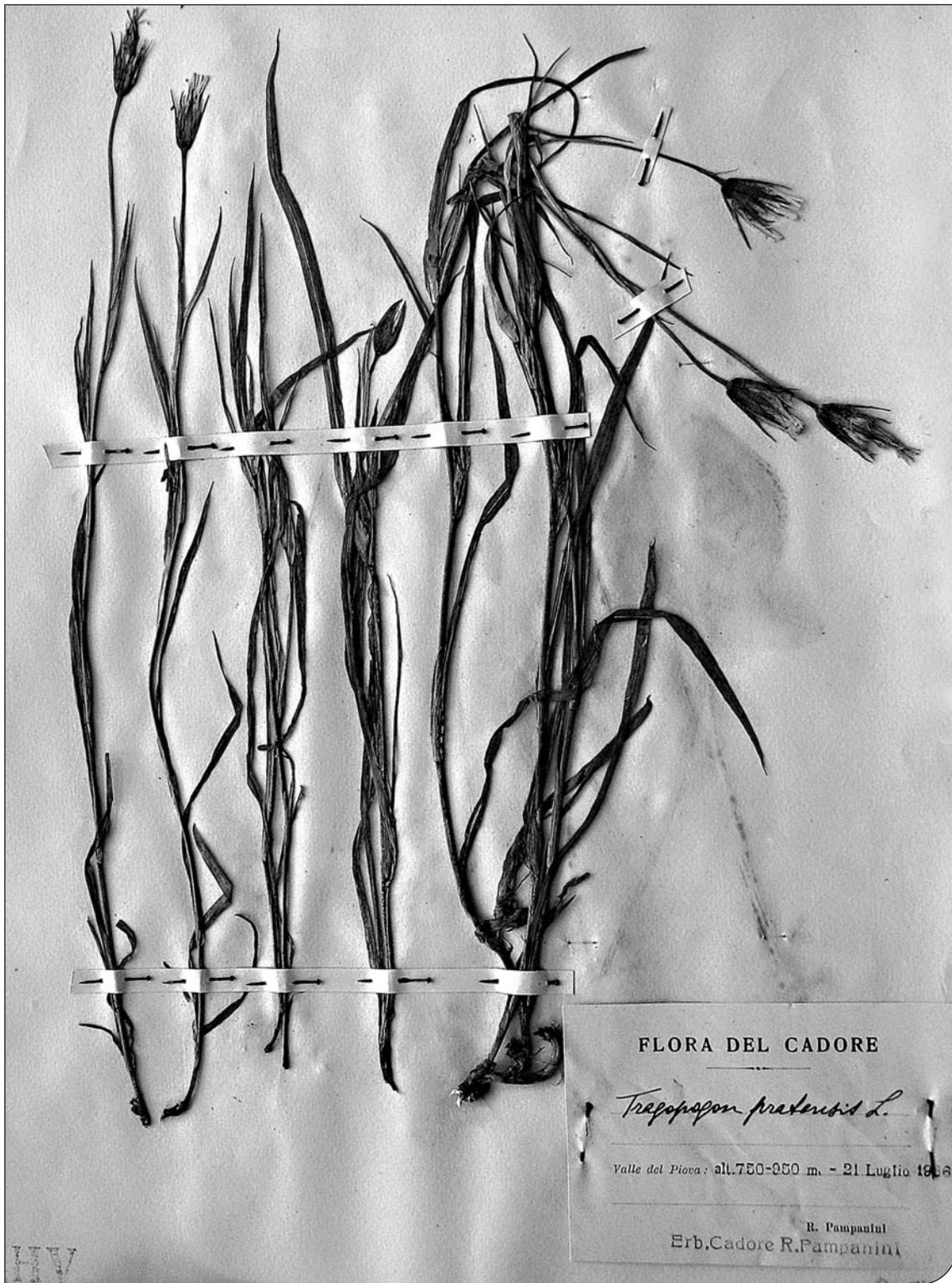


Fig. 2. Un foglio dell'erbario Pampanini dedicato alla flora del Cadore, nelle collezioni del Museo Botanico dell'Università di Padova (su concessione dell'Università degli Studi di Padova; foto Maria Pia Mannucci).

riano conteneva reperti archeologici, opere d'arte e strumenti scientifici, assieme a materiali pertinenti alla zoologia e alla paleontologia. Fu in ogni caso sulle collezioni naturalistiche che fece leva suo figlio Antonio Vallisneri junior (1708-1777), per avviare con l'Ateneo una trattativa che si sarebbe conclusa con la cessione del museo all'Università, in cambio dell'istituzione della prima cattedra di Storia Naturale a Padova, che venne naturalmente occupata dallo stesso Vallisneri, nel 1734. Nel contempo venivano stampati i tre volumi delle "Opere fisico-mediche" di suo padre (Vallisneri, 1733). Più tardi, le collezioni di natura diversa dalla storia naturale vennero scorporate dal museo vallisneriano (il nucleo relativo alle antichità diventerà il punto di partenza per la creazione del museo archeologico dell'ateneo patavino; vedi Polacco, 1966-67; Favaretto, 1976, 1984; Gorini & Menegazzi, 1996).

Sotto il nome di Storia naturale si intendevano allora le discipline zoologiche e quelle geomineralogiche, mentre la botanica, ancora nell'orbita della medicina, continuava il suo sviluppo indipendente. Delle collezioni vallisneriane si conservano ancor oggi alcuni reperti, fra i quali un frammento di nautilo preziosamente istoriato e un altro nautilo montato in forma di porta candela. Più interessante è però uno dei pochi reperti zoologici venuti ad arricchire le collezioni padovane intorno alla metà del Settecento e tuttora ben conservato. Si tratta di un grande esemplare di tartaruga liuto, rinvenuto sulle spiagge laziali nel 1760 e fatto portare a Padova da papa Clemente XIII, quasi in risposta ad un analogo dono fatto pochi anni prima all'Università di Bologna dal suo predecessore, papa Benedetto XIV. Le complesse e curiose vicende seguite all'arrivo a Padova della grande tartaruga sono state oggetto di studi recenti (Giormani, 2008; Turchetto & Nicolosi, 2008). Basterà qui ricordare che l'esemplare fu alla fine descritto da Domenico Vandelli, un personaggio che univa in sé lo spirito dell'avventuriero assieme a quello del naturalista, in una pubblicazione (Vandelli, 1761) alla quale fece riferimento Linneo, quando per la prima volta inserì la specie, sotto il nome di *Testudo coriacea*, nella dodicesima edizione del "Systema naturae" (Linnaeus, 1766). La tartaruga di Papa Clemente rappresenta così, di fatto, l'olotipo della specie (Fretey & Bour, 1980). Degli stessi anni è l'acquisizione dello scheletro di un capodoglio spiaggiatosi presso Zara il 31 gennaio 1767 (Nardo, 1852-53).

Alla morte di Vallisneri seguì un lungo periodo di declino, durante il quale le collezioni naturalistiche dell'Università rimasero affidate ad un custode. In quegli anni, più che ad esse i cittadini di Padova riservavano le loro attenzioni ad una collezione di uccelli impagliati messa insieme da fra' Angelo Ziliani, presso la Basilica del Santo. Dopo trent'anni di vacanza, tuttavia, la cattedra di Storia Naturale fu nuovamente occupata. Il nuovo titolare era Stefano Andrea Renier, (1759-1830), esponente di un vivace gruppo di studio-

si di scienze naturali attivo in quegli anni a Chioggia e del quale aveva fatto parte, tra gli altri, Giuseppe Olivi, autore di una "Zoologia Adriatica" (Olivi, 1792) di sorprendente modernità.

Fu in quegli anni che le collezioni naturalistiche acquistarono una buona volta la loro indipendenza: "le antiche sculture in marmo, i modelli in plastica, i vasi etruschi e di vetro, i bronzi, i papiri, ed altri oggetti appartenenti all'Antiquaria, ed estranei alla Storia Naturale, [furono consegnati], per analogia di materia alla pubblica Biblioteca, laddove le cose più affini alla Fisica e all'Anatomia [furono] invece trasportate ne' Gabinetti annessi alle predette due Cattedre" (Catullo, 1842).

Non si assiste però, nello stesso torno di tempo, ad un significativo incremento delle collezioni (Minelli & Pasqual, 1982), sia perché nel 1816 Renier preferì cedere all'Imperatore d'Austria la sua ricca collezione di conchiglie, sia perché il tempo sembra aver presto cancellato ogni traccia di materiali che apparentemente furono acquisiti in quegli anni, come una preziosa collezione di insetti (ne abbiamo un elenco di 394 specie) che sarebbero stati forniti da un noto entomologo ligure, il marchese Massimiliano Spinola. È giunto fino a noi, tuttavia, lo scheletro di un elefante indiano, esibito a Venezia durante il carnevale e poi ucciso a cannonate dai soldati austriaci il 15 marzo 1819, in quanto l'animale era sfuggito al controllo e aveva cominciato a recare scompiglio fra gli abitanti. La vicenda è ricostruita con notevole cura in Giormani (2008) e Turchetto (2004).

Degli anni in cui le collezioni furono affidate a Tomaso Antonio Catullo (1782-1869), il successore di Renier, va ricordata la quarta edizione delle Riunioni degli Scienziati italiani, che ebbe luogo a Padova nel settembre 1842. In vista di tale storico evento, Catullo dettò i "Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova", che ancora si conservano in forma manoscritta e che costituiscono una delle più utili fonti per la ricostruzione delle vicende che stiamo narrando.

Lo scenario peraltro cambia drasticamente dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Nel 1869, la cattedra vallisneriana di Storia Naturale viene sdoppiata e ne derivano una cattedra di Geologia e Mineralogia, che viene affidata a Giovanni Omboni (Piccoli & Sitran Rea, 1988), e una cattedra di Zoologia ed Anatomia Comparata, sulla quale viene chiamato Giovanni Canestrini.

Giunto a Padova da Modena, dove aveva iniziato la sua carriera di docente universitario, Canestrini (1835-1900) affronta subito il trasferimento ad una nuova sede del Museo zoologico, al quale vengono aggregate le collezioni del soppresso Gabinetto Zootomico della Veterinaria (Pastore, 1996), una disciplina che tornerà ad essere insegnata a Padova solo un secolo più tardi. Negli anni di Canestrini, le collezioni zoologiche vengono arricchite, non solo di materiale utile ai fini didattici, ma anche di collezioni oggetto di studio

da parte dello stesso Canestrini (Ragni e Acari soprattutto) o dei suoi allievi (i Miriapodi studiati da Filippo Fanzago e da Giacinto Fedrizzi). Queste collezioni, purtroppo non tutte conservate in condizioni ottimali, contengono abbondante materiale tipico, che è stato in parte oggetto di revisione durante gli ultimi decenni. Per quanto riguarda le collezioni zoologiche nel loro complesso (Minelli, 1982, 1996), le vicende successive si possono riassumere in tre momenti: il trasferimento, avvenuto poco dopo la fine della prima guerra mondiale, nella sede di via Loredan, all'ultimo piano di un nuovo edificio destinato a ospitare l'Istituto di Zoologia; il radicale riordino con finalità didattiche, voluto da Umberto D'Ancona e realizzato da Giorgio Marcuzzi (vedi Marcuzzi, 1966); l'ulteriore trasferimento, con temporanea perdita della pubblica fruizione e il progressivo degrado dei materiali, quando l'espansione di una biologia animale non più interessata alla diversità dei viventi ne causa l'espulsione dagli spazi di quello che nel frattempo è diventato Istituto di Biologia Animale. Vicende tristi, quest'ultime, dalle quali il Museo zoologico ha cominciato negli ultimi anni a risollevarsi, soprattutto per la volontà della compianta collega Margherita Turchetto, e grazie al positivo contesto istituzionale fornito dal Centro di Ateneo per i Musei, nel quale tutti i Musei naturalistici dell'Università di Padova hanno trovato, a partire dal 2002, un comune punto di riferimento.

LE SCIENZE DELLA TERRA

Dopo Vallisneri, il primo studioso che si diede cura di arricchire e ordinare le collezioni geominalogiche dell'Università di Padova fu il bellunese Tommaso Antonio Catullo, che tra l'altro acquistò preziose serie di fossili da località classiche quali il bacino di Parigi e i più vicini giacimenti di Monte Bolca e Monte Postale.

Nel 1869, mentre le collezioni zoologiche lasciavano finalmente il Palazzo del Bò, cioè la sede centrale dell'Università, per seguire il nuovo cattedratico, Giovanni Canestrini, nel nuovo Istituto di Via S. Mattia, nell'area dell'Ospedale, le collezioni geominalogiche rimanevano invece al Bò, pur acquistando una loro autonomia con l'istituzione della nuova cattedra di Geologia, della quale diventava titolare Giovanni Omboni (1829-1910). Sotto la sua direzione, le collezioni ebbero un notevolissimo incremento, anche grazie alla pluridecennale collaborazione del barone Achille De Zigno (1813-1892). Frattanto, nel 1882 la cattedra veniva sdoppiata: l'insegnamento della Geologia e la cura delle collezioni geopaleontologiche rimanevano nelle mani di Omboni, mentre la nuova cattedra di Mineralogia veniva affidata a Ruggero Panebianco (1848-1930) e presto le collezioni mineralogiche sarebbero state separate anche fisicamente, oltre che sul piano amministrativo, da quelle geopaleontologiche, pur rimanendo ancora, per diver-

si anni, nel Palazzo del Bò (Altichieri, 1982).

Dopo questa divisione, alla fine dell'Ottocento le collezioni geopaleontologiche potevano vantare una consistenza di quasi 35 000 pezzi, molti dei quali erano stati oggetto di pubblicazioni, e numerosi erano fra di essi i tipi sui quali erano state descritte altrettante specie di animali e piante fossili.

Nel 1905, la cattedra di Geologia e la responsabilità del relativo Museo passavano nelle mani di Giorgio Dal Piaz (1872-1962), sotto la direzione del quale l'Istituto e il Museo si sarebbero trasferiti, nel 1932, nel prestigioso Palazzo Cavalli-Contarini, mentre il Museo di Mineralogia, assieme al corrispondente istituto, venivano ad occupare il contiguo edificio, già sede della Scuola di Applicazione per Ingegneri. Si ricostituiva così un rapporto di contiguità fra le due collezioni universitarie relative alle scienze della Terra. La consistenza attuale delle collezioni geominalogiche è stimata in oltre 60 000 esemplari. Le collezioni più notevoli, per il numero o per l'importanza dei reperti che vi appartengono, sono le seguenti (Franco, 1984; Altichieri, Piccoli, 1996):

- collezione Tommaso Antonio Catullo (fossili e campioni di rocce), di 6500 pezzi;
- collezione Giovanni Omboni, di 23.652 pezzi;
- collezione Achille De Zigno, di 10.818 pezzi;
- collezione Roberto de Visiani (piante fossili), di 1018 pezzi.

Particolarmente ricche sono le collezioni di fossili terziari e quaternari delle Venezie, che sono state e sono tuttora oggetto di studio da parte di numerosi studiosi. Fra i nomi del passato ricordiamo almeno Giovanni Arduino, Francesco Bassani, Achille De Zigno, Ramiro Fabiani, Paolo Liroy, Luigi Meschinelli, Francesco Sacco, Senofonte Squinabol e Silvio Vardabasso.

Passando al Museo di Mineralogia (Zulian, 1982; Brogiato & Jobstraibizer, 1996), va ricordato come questo ospiti, oltre ad una ricchissima collezione di reperti rappresentativi delle diverse forme di genesi dei minerali e dei più importanti giacimenti italiani e dei paesi vicini, una notevolissima collezione regionale relativa ai minerali del Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino, forte di alcune migliaia di esemplari raccolti dal naturalista altoatesino Georg Gasser (1857-1931), che a questi materiali dedicò un'ampia opera monografica (Gasser, 1913).

Sempre nell'ambito delle scienze della Terra vanno infine ricordati gli oggetti di interesse storico conservati presso il Dipartimento di Geografia: fra questi, due globi celesti del XVII secolo, alcuni preziosi atlanti del Settecento ed alcuni plastici didattici dell'Ottocento (Vallerani, 1996).

ANTROPOLOGIA ED ETNOGRAFIA

L'Antropologia fa la sua prima comparsa, negli annali dell'Università di Padova, con un corso libero impartito da Giovanni Canestrini nell'anno accademico 1878-

79. Un nucleo museale dedicato a questa disciplina prende forma nel 1882, come filiazione del Gabinetto di Zoologia ed Anatomia Comparata. Nei primi anni del Novecento si ha infine la creazione di un Istituto e Museo di Antropologia, inizialmente diretto da Enrico Tedeschi (1969-1931), che nel 1835-36 diverrà infine Istituto e Museo di Antropologia e di Etnologia, sotto la direzione di Raffaello Battaglia (1896-1958) (Alciati, 1982). Il museo ospita quattro collezioni (Alciati et al., 1996).

La prima, la collezione osteologica (Drusini, 1994), si deve principalmente all'attività di Tedeschi e comprende un certo numero di reperti di età preistorica oppure storica (etrusca o preromana), ma soprattutto attuali, da quasi tutto il mondo, anche se con una preponderanza di materiali italiani o comunque europei o mediterranei. Vi sono compresi oltre 1600 crani, nove dei quali costituiscono una curiosa collezione frenologia, portando dipinte sulla volta cranica le localizzazioni delle aree cerebrali responsabili delle diverse facoltà, secondo le teorie di Franz Joseph Gall (1758-1828).

La seconda collezione è dedicata alla paletnologia e comprende oltre 3500 pezzi, la maggior parte dei quali proviene da stazioni neo-eneolitiche o dell'Età del Bronzo dell'Italia, con una preponderanza di reperti provenienti dal Friuli. Importanti sono anche i materiali provenienti dalla palafitta di Ledro, nel Trentino meridionale.

La collezione etnografica (Corrain & Zampini, 1968-73) è ricca di materiali provenienti soprattutto dall'Africa (Fig. 3), dall'Asia e dall'Oceania. Un nucleo assai notevole, al suo interno, è rappresentato dalla collezione del missionario valdostano Giuseppe Capra (1873-1952), al quale si devono molti materiali raccolti in Australia, Nuova Guinea e Nuova Zelanda. L'altro nucleo più significativo di questa collezione è rappresentato dalla collezione dell'Arsenale della I.R. Marina



Fig. 3. Calchi di volti rappresentativi di alcune etnie africane, appartenenti al Museo di Antropologia dell'Università di Padova (su concessione dell'Università degli Studi di Padova; foto Maria Pia Mannucci).



Fig. 4. Materiale etnografico (Giappone) appartenente al Museo di Antropologia dell'Università di Padova (su concessione dell'Università degli Studi di Padova; foto Maria Pia Mannucci).

da Guerra austro-ungarica di Pola, che comprende importanti materiali etnografici dall'Oceania e dall'Africa, acquisiti negli anni 1934-36. Non è ancora chiaro quali o quanti, fra questi reperti, possano essere fatti risalire alle raccolte portate in Europa dalla fregata austriaca *Novara*, che fu allestita proprio nell'arsenale di Pola e che fu impiegata in un lungo viaggio di circumnavigazione (1857-59) per volontà dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna (Tommaso Ponzetta, 1991).

Infine, il Museo ospita una collezione d'Arte orientale (Fig. 4), radunata dal viaggiatore e collezionista Enrico di Borbone conte di Bardi (1851-1906), passata in un primo momento nelle mani di un antiquario austriaco, ma acquisita dall'Italia nel 1918 a seguito delle allora recenti vicende belliche e ripartita in un primo tempo fra il Museo d'Arte Orientale di Ca' Pesaro in Venezia e il Museo di Storia Naturale della stessa città. Una parte di questa collezione, pari ad oltre 2000 pezzi, passò al Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Padova, in due lotti, sotto la direzione Battaglia.

ALTRE COLLEZIONI

Il panorama delle collezioni universitarie padovane relativo alle scienze naturali comprende, infine, altri nuclei museali, attualmente dispersi in sedi diverse, anche fuori della città di Padova.

È il caso, questo, delle collezioni conservate fino al 2010 presso la Stazione Idrobiologica di Chioggia, fondata nel 1940 dall'allora titolare della cattedra di Zoologia dell'Università di Padova, Umberto D'Ancona (1896-1964), che sono destinate ad essere presto allestite, in spazi adeguati e con più moderne soluzioni museografiche, presso Palazzo Grassi, sempre in Chioggia, sede di una sezione staccata dell'Università

di Padova. Il nucleo originario di queste collezioni aveva preso forma presso la Stazione Zoologica di Trieste, istituita nel 1875 per iniziativa dello zoologo tedesco Karl Vogt (1817-1895) e dissolta alla fine della prima guerra mondiale. I materiali erano passati allora (1919) alla Stazione Italo-Germanica di Rovigno, dove molti altri reperti vi si aggiunsero, soprattutto per iniziativa di Aristocle Vatova (1897-1992). Ma già nel 1943 questa istituzione cessava di funzionare e le sue collezioni, con l'annessa biblioteca, furono trasferiti all'Istituto di Studi Adriatici di Venezia e di qui al Museo di Storia Naturale della stessa città, ma da questa sede furono presto rimossi, alla fine del conflitto mondiale, per trovare infine una sistemazione, ancora provvisoria ma più idonea, presso la stazione Idrobiologica di Chioggia (Marcuzzi, 1972; Casellato, 1994, 1996).

Ricordo infine - limitandomi ad una semplice elencazione, data la loro natura spesso marginale, rispetto al tema delle collezioni naturalistiche - altre collezioni esistenti presso l'ateneo patavino, alcune delle quali di grande pregio e di insostituibile valore documentario. Vi è innanzitutto un Museo di Storia della Fisica, le cui origini ideali rinviano al settecentesco Teatro di Filosofia sperimentale di Giovanni Poleni (Salandin, 1996). Allo stesso secolo ci riporta il Museo della Specola (Pigatto, 1996), che ha sede in un edificio che di per sé ha un notevolissimo interesse storico e museale: si tratta infatti della torre maggiore del Castel vecchio, una struttura difensiva fatta riedificare da Ezzelino da Romano nel 1242, sulle rovine di un edificio preesistente. L'osservatorio astronomico vi fu insediato nel XVIII secolo, a seguito dell'istituzione della Specola, da parte del Senato della Serenissima Repubblica, in data 21 maggio 1761. Vi si può visitare, oltre alle collezioni di strumenti (Pigatto, 1988), la Sala meridiana, con il grande quadrante murale del 1779, il più grande esistente in Italia e la linea meridiana tracciata sul pavimento nel 1770.

Alla Facoltà di Ingegneria appartengono le collezioni dell'antica Scuola di applicazione, istituita nell'anno accademico 1875-76 e funzionante fino al 1935 (Dal Piaz, 1996) e il Museo di Macchine "Ernico Bernardi", in cui è possibile vedere il primo motore a benzina costruito in Europa (1882) e le altre geniali creazioni di Enrico Bernardi (1841-1919) (Ventrone, 1996).

Negli spazi già occupati dall'Istituto di Botanica, nell'area dell'Orto, ha trovato collocazione una Spezieria, frutto di una recente generosa donazione da parte del farmacista padovano Giuseppe Maggioni (Cappelletti, 1996).

Va ricordato infine il ricchissimo materiale museale della Facoltà di Medicina (Terribile Wiel Marin et al., 1988), che sta per trovare una idonea collocazione in nuovi spazi del centro storico, recentemente restaurati, e che si accompagna ad un tesoro, non meno prezioso, di libri e di manoscritti (Berti Bock, Premuda, 1977-78; Ripa Bonati, 1996b).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2000. *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*. Università degli Studi di Padova, Centro Musei scientifici, Padova, 257 pp.

ALCIATI G., 1982. Il Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università di Padova. *Notiziario Periodico ANMS*, 9(1): 31-32.

ALCIATI G., CAPITANIO M., TOMMASEO PONZETTA M., 1996. *Il Museo di Antropologia ed Etnologia*. In: Gregolin C. (ed.), I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 89-99.

ALTICHIERI L., 1982. Il Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Padova. *Notiziario Periodico ANMS*, 9: 9-14.

ALTICHIERI L., PICCOLI G., 1996. *Il Museo di Geologia e Paleontologia*. In: Gregolin C. (ed.), I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 33-40.

AZZI VISENTINI M., 1984. *L'Orto Botanico e il giardino del Rinascimento*. Il Polifilo, Milano, 292 pp.

BERTI BOCK G., PREMUDA L., 1977-78. Catalogo dei manoscritti medici esistenti nella Biblioteca Pinali (Sezione Antica), annessa all'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova. *Acta Medicae Historiae Patavina*, 24: 75-107.

BROGIATO C., JOBSTRAIBIZER P., 1996. *Il Museo di Mineralogia e Petrologia*. In: Gregolin C. (ed.), I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 41-48.

CANIGLIA G., 1995. *Le collezioni minori. Licheni, briofite, semi*. In: Minelli A. (ed.), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 263-266.

CAPPELLETTI E., 1996. *La Spezieria*. In: Gregolin C. (ed.), I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 161-165.

CASELLATO S., 1994. La Stazione Idrobiologica di Chioggia: cenni storici e collezioni floro-faunistiche ivi conservate. *Chioggia, rivista di studi e ricerche*, 11: 107-110.

CASELLATO S., 1996. *Collezioni floro-faunistiche marine della Stazione Idrobiologica di Chioggia*. In: Gregolin C. (ed.), I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 86-88.

CATULLO T.A., 1842. *Cenni storici riguardanti il Gabinetto di Storia Naturale dell'Imp. R. Università di Padova*. Padova, mss. di 6 pp., già conservato presso la Direzione dell'Istituto di Biologia Animale dell'Università di Padova (cf. Minelli, Pasqual, 1982).

- CORRAIN C., ZAMPINI P., 1968-73. Le collezioni etnografiche dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova. *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, serie 6*(20): 1-29; 22: 7-75; 23: 83-157; 24: 67-123.
- DAL PIAZ V., 1996. *Dalla Scuola di applicazione per ingegneri alla Facoltà di Ingegneria: le Collezioni*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 118-127.
- DE VISIANI R., 1842-52. *Flora Dalmatica, sive enumeratio stirpium vascularium quas hactenus in Dalmatia lectas et sibi observatas descripsit digessit rariorumque iconibus illustravit*. F. Hofmeister, Lipsiae, XII+268; X+208; 390 pp., 55 tav.
- DRUSINI A.G., 1994. *Catalogo della collezione osteologica, Istituto di Antropologia, Università di Padova*. Edizioni Master, Padova.
- FAVARETTO I., 1976. *Il Museo del Liviano a Padova*. Cedam, Padova, 63 pp.
- FAVARETTO I. (ed.), 1984. *Marco Mantova Benavides. Il suo museo e la cultura padovana del Cinquecento*. Atti della giornata di studio 12 novembre 1983 nel IV centenario della morte 1582-1982. Padova, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 292 pp.
- FRANCO F., 1984. *Il Museo Paleontologico e Geologico dell'Università di Padova*. Tipografia Poligrafica Moderna, Padova, II+16 pp.
- FRETEY J., BOUR R., 1980. *Rédécouverte du type de Dermochelys coriacea (Vandelli) (Testudinata, Dermochelyidae)*. *Bollettino di Zoologia*, 47: 193-205.
- GASSER G., 1913. *Die Mineralien Tirols einschließlich Vorarlbergs und der Hohen Tauern*. Wagnersche Universitätsbuchhandlung, Innsbruck, 584 pp.
- GIORDANI V., 1982. *1819: un anno di attività del Prof. S.A. Renier*. In: Comitato Renier (ed.), *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore*. Centro grafico editoriale, Chioggia, pp. 61-73.
- GIORMANI V., 2008. *Domenico Vandelli e Giovanni Antonio Dalla Bella, ovvero le smanie per la cattedra e le tartarughe dei papi*. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*, 166: 85-138.
- GIULINI P., 1995. *Le collezioni dendrologiche*. In: Minelli A. (ed.), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 260-262.
- GIULINI P., 1996. *L'Orto Botanico*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 140-146.
- GOLA G., 1947. *L'Orto Botanico. Quattro secoli di attività (1545-1945)*. Liviana, Padova, 122 pp.
- GORINI G., MENEGAZZI A., 1996. *Il Museo di Scienze archeologiche e d'Arte*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 49-59.
- GREGOLIN C. (ed.), 1996. *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Padova, Università degli Studi di Padova, 183 pp.
- LINNAEUS C., 1766. *Systema naturae per regna tria naturae, secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Ed. duodecima, reformata. Laur. Salvius, Holmiae, Tomus I, 1327+[37] pp..
- MARCUZZI G., 1966. *Il Museo Zoologico dell'Università di Padova*. Università, Padova, pp. 1-37.
- MARCUZZI G., 1972. *Le collezioni dell'ex Istituto di Biologia Marina di Rovigno conservate presso la Stazione Idrobiologica di Chioggia*. *Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti*, 84: 3-219.
- MENEGALLE F., 1996. *La Biblioteca dell'Orto Botanico*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 166-179.
- MINELLI A., 1982. *Il Museo Zoologico dell'Università di Padova*. *Notiziario periodico ANMS*, 9: 15-22.
- MINELLI A. (ed.), 1995a. *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, 311 pp.
- MINELLI A., 1995b. *La biblioteca*. In: Minelli A. (ed.), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 282-294.
- MINELLI A., 1996. *Il Museo zoologico*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 73-80.
- MINELLI A., PASQUAL C., 1982. *Documenti del secolo XIX concernenti il Museo Zoologico dell'Università di Padova*. *Lavori della Società veneziana di Scienze Naturali*, 7: 227-247.
- MINELLI A., ANGARANO A., MARIO A., 2010. *Il fondo Marsili della Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova*. Centro per la Storia dell'Università di Padova, Padova.
- MONTEMARTINI CORTE A., 1995. *Le collezioni micologiche*. In: Minelli A. (ed.), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 271-276.
- NARDO G.D., 1852-3. *Notizie sui Mammali viventi nel Mare Adriatico e specialmente sui Fisetteri presi in esso nello scorso secolo e nel presente*. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, serie 2*, 4: 203-208.
- OLIVI G., 1792. *Zoologia Adriatica*. Remondini, Bassano, [8]+ XXXII+334+[2] pp.
- PASTORE E., 1996. *Il Gabinetto veterinario del Collegium Zootaticum e della scuola di Veterinaria dell'Università di Padova*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 81-85.
- PEDROTTI F., 1995. *L'Erbario fanerogamico dell'Orto botanico di Padova*. In: Minelli A. (ed.), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 245-259.

- PELLIZZARI G., 1995. *La cecidoteca*. In: Minelli A. (a cura di), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 277-281.
- PICCOLI G., SITRAN REA L., 1988. *Il Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geologia dell'Università di Padova e le sue origini*. Società Cooperativa Tipografica, Padova, 76 pp.
- PIGATTO L., 1988. Santini e gli strumenti della Specola. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti*, 99(2): 187-198.
- PIGATTO L., 1996. *Il Museo della Specola*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 109-117.
- POLACCO L., 1966-67. *Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova*. Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 125, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti: 421-448.
- PREMUDA L., 1961. *Antonio Vallisneri (1661-1730). La vita. Gli studi*. Società Cooperativa Tipografica, Padova, 20 pp.
- RIPPA BONATI M., 1996a. *I Vallisneri, padre e figlio, e l'origine del collezionismo universitario patavino*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 14-17.
- RIPPA BONATI M., 1996b. *Il Museo Vallisneri, le Collezioni storiche della Facoltà di Medicina e la sezione antica della Biblioteca medica Pinali*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 18-32.
- RIPPA BONATI M., 2000. *Antonio Vallisneri padre e Antonio Vallisneri figlio*. In: AA.VV., *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*. Padova, Università degli Studi di Padova - Centro Musei scientifici, Padova, pp. 70-77.
- SACCARDO P.A., 1882-1913. *Sylloge fungorum omnium hucusque cognitorum (+ Supplementum universale)*. Tipografia del Seminario, Padova. 22 volumi.
- SACCARDO P.A., 1917. Cronologia delle piante da giardino e da campo coltivate in Italia. Indicatore alfabetico della loro prima introduzione fra noi, dei nomi italiani della famiglia, della patria d'origine ecc. *Bullettino Ufficiale dell'Associazione Orticola professionale Italiana*, 1917: 1-46.
- SALANDIN G.A., 1996. *Dal Teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni al museo di Storia della Fisica*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 100-108.
- SITRAN REA L., Piccoli G., 1991. *La Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Padova. Origini e sviluppo*. II edizione. Cleup, Padova, VII+172 pp.
- TERRIBILE WIEL MARIN V., PIAZZA M., PREMUDA L., 1988. *Il Museo dell'Istituto di Anatomia Patologica dell'Università degli Studi di Padova*. *Museologia Scientifica*, 4: 193-219.
- TOLOMIO C., 1995. *Le collezioni algologiche*. In: Minelli A. (ed.), *L'Orto Botanico di Padova 1545-1995*. Marsilio, Venezia, pp. 267-270.
- TOMMASEO PONZETTA M. (ed.), 1991. *Oceania: Collezione dell'Oceania del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Padova*. Editime, Padova, 58 pp.
- TORNADORE N., 1996. *Le Collezioni botaniche*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 147-160.
- TURCHETTO M. (ed.), 2004. *Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza*. Università degli Studi di Padova, Padova, e Canova, Treviso, 80 pp.
- TURCHETTO M., NICOLOSI P. (ed.), 2008. *Storie di tartarughe e di papi*. Università degli Studi di Padova, Padova. E. Canova, Treviso, 126 pp.
- VALLERANI F., 1996. *Oggetti d'interesse storico del Dipartimento di Geografia*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 60-65.
- VALLISNERI A., 1733. *Opere fisico-mediche*. Venezia, Coleti, pp. LXXXII+469 [ma 471]: [4]+551; [4]+676.
- VANDELLI D., 1761. *Epistula de Holothurio, et testudine coriacea ad Celeberrimum Carolum Linnaeum*. Conzatti, Padova, 12 pp.
- VENTRONE G., 1996. *Il Museo di Macchine "Ernico Bernardi"*. In: Gregolin C. (ed.), *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*. Università degli Studi di Padova, Padova, pp. 128-134.
- ZULIAN T., 1982. *Il Museo di Mineralogia dell'Università di Padova*. Stamperia Centrale dell'Università di Padova, Padova, 29 pp.